



# TOSCANA OGGI

GIORNALE LOCALE

# 27

14 luglio 2024  
Anno XXXXII

€ 1,60

REDAZIONE  
Via della Colonna, 29  
50121 Firenze

SETTIMANALE  
REGIONALE  
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.  
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



## EDITORIALE

### Il neofascismo tra i giovani effetto e causa della crisi sociale

di MAURIZIO FIASCO

L'opinione pubblica più avvertita è rimasta scioccata. Gli educatori, e in generale quanti sentono di dover assolvere a un compito di promozione di valori civili e religiosi di rispetto della persona, ancora provano autentica angoscia per le immagini agghiaccianti dei cori violenti, razzisti, antisemiti documentati da una seria inchiesta giornalistica. Non resta, qual prima medicina, che tentare di capire (e di ricordare). Un'analisi oggettiva pone in risalto l'eco dei richiami ideologici e degli atteggiamenti tristemente noti, nel decennio 1975-1985, della destra rivoluzionaria «movimentista». Oltre quarant'anni non sono valsi a estinguerli e a seppellirli. Rivelano anche oggi una micidiale attualità.

Perché non fu solo propaganda, a supporto di atroci violenze, ma anche intercettazione di umori, frustrazioni, aggressività negli strati sociali delle periferie urbane delle grandi città come delle province. La pedagogia perversa si diffondeva allora con la collocazione - ben più di un'«infiltrazione», peraltro tollerata da alcuni club - del neofascismo «antisistema» nei gruppi organizzati delle tifoserie calcistiche (e di altri sport, come il caso del Varese Basket). Dalla seconda metà degli anni Settanta, fino a tutti gli anni Novanta, in tal modo, i cascami delle formazioni eversive e terroristiche dell'estrema destra individuavano proprio l'ambiente dei supporter ultra lo spazio da strumentalizzare.

E così machismo, bullismo, turpiloquio, antisemitismo, ripresa dei simboli truci del Ventennio e del nazismo sono divenuti una costante, che in tanti decenni si è via via attualizzata anche con la fraseologia del razzismo etnico, contro i neri che fanno parte delle squadre di football, con l'odio rivolto agli immigrati.

«Natura non facit saltus». Il neofascismo è a un tempo effetto e causa della crisi sociale, morale, economica. Con il risentimento che lievita nella sofferenza senza speranza (e senza illuminazione di cultura valoriale) di ampi strati della popolazione «ai margini», riemerge come un fiume carsico gran parte dell'armamentario di ideologia, miti, simboli e narrazioni che compongono il paganesimo del fascismo e del nazismo.

E allora proviamo a tracciare un'agenda delle riflessioni urgenti, cui far seguire una ben finalizzata e attrezzata azione morale, educativa e chiarificatrice (anche verso le istituzioni). Ecco gli argomenti che ci paiono inderogabili.

Il primo è il pericolo «tremendo e universalmente» sottovalutato dell'esibizione (com'è indubbiamente apparsa nei video di Fanpage) dei simboli e dei miti della «religione della morte», che è la seduzione incombente del neofascismo. Simboli e miti hanno continuato a replicarsi e a essere alimentati anche in raduni, all'apparenza innocui (a esempio, ieri Campo Hobbit, oggi Atrèju) dove dissimulati nella sequenza di «idee senza parole» si consegnano ai giovani, acculturati «al rovescio», narrazioni tanto esoteriche quanto banali: «identità», «sostituzione etnica», «comunità nazionale» (sottinteso: unificata sotto una guida forte), ritorno ai valori tradizionali all'identità nazionale come forma di rivoluzione culturale contro la modernità e la globalizzazione...

Un secondo focus va riposto sulle «esperienze» materiali. Le più diffuse maturano, come accennato, nel «combattere» facendo parte nelle tifoserie violente. È lì che trae origine e si cronicizza una dipendenza ossessiva dal gruppo, in una friend addiction dal gruppo stigmatizzato. Dipendenza rinforzata quando, per fermare le violenze, si schierano reparti di polizia in assetto antisommossa. In questi gruppi, o aggregazioni gassose, vi è inoltre uno scheletro invisibile: elementi della malavita che mettono in pratica la technicality della violenza programmata. Il caso di Diabolik è paradigmatico: era capo ultra, trafficante di droga e cerniera tra la tifoseria e l'estremismo di destra.

Il terzo focus, più scomodo e controverso, ma non eludibile, è la reticenza nei livelli istituzionali. Reticenza e omissione di autocritica. Non sono pochi, infatti, i moduli espressivi (della comunicazione verbale e di quella non verbale) che sono compatibili con gli atteggiamenti rivelati da Fanpage.

La conversione è innegabilmente necessaria: a monte vi è una originaria formazione «politica», oggi abiurata, ma ancora echeggiante in ricordi presenti nelle cronache di una manciata di anni addietro.



di DOMENICO DELLE FOGLIE

Da «analfabeti di democrazia» (Sergio Mattarella) ad «artigiani di democrazia» (papa Francesco). Questa la mission per i cattolici italiani dopo la 50ª Settimana sociale celebrata a Trieste con la partecipazione di 900 delegati, fra i quali (finalmente) tantissimi giovani. Si è riusciti ad andare «al cuore della democrazia», come recitava il titolo ambizioso dell'incontro? Di sicuro, nessuno può ragionevolmente affermare che i cattolici italiani non abbiano capito la posta in gioco in questo tormentato primo trentennio del secolo nuovo: la crisi della globalizzazione, l'impoverimento progressivo di nuove fasce della popolazione, l'affermazione dei populismi e le loro derive autoritarie, l'insorgere di nuove tentazioni nazionalistiche e imperialistiche, la scorciatoia irragionevole e disumana delle guerre, l'individualismo libertario esasperato, la sfrontatezza tecnologica e l'avvento dell'intelligenza artificiale sono fattori convergenti nell'indebolimento della democrazia. Certamente non manca ai cattolici italiani (e soprattutto alle loro classi dirigenti) la consapevolezza di avere a disposizione uno strumento fondamentale come la Costituzione repubblicana (e perciò stesso democratica) per garantire il sommo bene della libertà personale e comunitaria, il rispetto dei diritti umani e sociali, la promozione della partecipazione popolare alla vita politica e sociale, la costruzione della pace, la difesa dei più deboli e la ricerca della giustizia sociale. Uno slancio positivo che ne fa un pentagramma di straordinaria vitalità se solo interpretato con lo stesso intento: costruire il bene comune. Su questo piano la convergenza con tutte le forze in campo (partiti compresi) va ricercata con pazienza e ragionevolezza, ben consapevoli che non ogni tentativo di riforma costituzionale ha, di per sé, un intento eversivo. Far mancare su questo fronte una propensione riformista sarebbe un gravissimo errore, soprattutto nel momento in cui le democrazie e i più diversi regimi autoritari guadagnano consensi in tutto il mondo, Europa compresa. Insomma, l'immobilismo non è sempre un bene.

CONTINUA A PAGINA 5

## ECCLESIA

### Terra Santa



### Il sangue di san Francesco pellegrino per la pace

servizio a pagina 13



### La storia

### Fiamma, amputata a 17 anni, campionessa di climbing ora punta alle Paralimpiadi

servizio a pagina 17